

## POLITICA

### La Valdastico, scelta nel passato

WALTER PRUNER

**È** del 1965 il progetto Valdastico col quale ossessivamente si pone sul tavolo dell'agenda politica questa lunga striscia di asfalto che dal Veneto dovrebbe approdare sul territorio trentino.

La buona notizia oggi viene dai territori, che attraverso la pressante azione dei Sindaci, si sono fatti incalzanti ed attenti.

CONTINUA A PAGINA 42

(segue dalla prima pagina)

Quella non buona è che non vengono ascoltati, nella peggiore quella che sono visti come ingombro.

Qualcosa va però aggiunto credo, con la messa a terra di una breve ma ritengo utile ricostruzione storica, per poi magari migliorare la fase di conclusione politica.

La Pirubi trae il proprio acronimo dal trentino Flaminio Piccoli, dal vicentino Mariano Rumor e dal rodigino Toni Bisaglia. La Dc trentina si innamorò subito di questo collegamento e Bruno Kessler, al vertice in quel momento di Piazza Dante non si mise di traverso ed anzi fece entrare assieme a lui nella società anche il Sindaco di Trento Edo Benedetti. Ma nei primi anni '70 montò una vera e propria rivolta popolare con la Dc in grossa difficoltà a contenerla. Il presidente di Italia Nostra e il battagliero e coriaceo Ulisse Marzatico parlarono già allora di assurdo sperpero di denaro, di danni ambientali e dell'assenza di un'analisi socio economica.

Seguiranno gli agricoltori e le comunità di Caldonazzo, Calceranica, Bosentino, Tenna, Vigolo Vattaro. Piccoli avvertì la severità del clima e puntò praticamente tutto sul fatto che secondo la sua visione il Trentino non poteva rimanere ai margini della viabilità europea, sposando in ciò una visione esclusivamente economicista

## Politica

### La Valdastico appartiene al passato

WALTER PRUNER

a zero visione ambientalista. Non era quella la fase che oggi appelleremo come transizione ambientale. Tentò una linea rassicurante, considerando anche la imminenza delle consultazioni elettorali provinciali dell'autunno 1973.

Il volto della lotta senza se e senza ma fu quello di Enrico Pruner, leader del Ppdt (Partito Popolare Trentino Tirolese) che accusò la Dc di «aver svenduto ai Veneti il Trentino». E nelle assemblee sul territorio, passò forte l'idea che quest'opera «la vogliono solo i Veneti».

L'asse Piccoli, Rumor e Bisaglia comunque tenne il punto, uscì un libricino che coprì il Trentino con le motivazioni a sostegno dell'opera, si rivisitò il progetto tecnico con lo stesso Kessler che affidò all'ingegner Bruno Gentilini l'incarico per un altro tracciato, una galleria dalla Valle di Centa fino a sotto Bosentino e l'attraversamento di Vigolo Vattaro in trincea a tutela del paesaggio, Dosso San

Rocco, galleria Villazzano e Povo.

Il 3 ottobre 1973 a ridosso del voto provinciale il progetto approdò a Palazzo Thun in un clima incandescente: non basterà l'intervento fiume del Sindaco Benedetti, la Dc andò sotto e l'assemblea cittadina voterà contro. Negli anni '80 si inseguirono voci circa l'uscita della Valdastico a Rovereto: parvero destituite di fondamento ma così non fu. Il Sindaco Michelini ci credette e l'acronimo dell'opera si arricchì: Pirubimi (Piccoli, Rumor, Bisaglia, Michelini).

Chiaro che oggi nessuno con un briciolo di onestà intellettuale può ritenere realmente fattibile il progetto.

È doppiamente biforcuto però l'atteggiamento politico, di chi, ben conscio della irrealizzabilità dell'opera, la utilizza quale mezzo di distrazione di massa e bandiera di un modello di sviluppo che sta al Trentino un po' come il ponte dello stretto di Messina alla Sicilia.

L'occasione politica è però ghiotta per smazzare all'interno del panorama politico locale e provare a capire quali siano le prospettive di modernità cui destinare il futuro del nostro territorio.

Pensare oggi alla Valdastico, credendoci, significa proporre la Ferrari degli anni '90 al mondiale del 2024. Se pensiamo questo vorrebbe ritenere che si possa costruire il futuro con il passatismo, un reducismo nel quale rifugiarsi ignorando invece che la contemporaneità è frutto del passato ma che il solo passato non costruisce il futuro.

Non onora il parlamento locale assistere all'opzione delle due stelle tricolori, impaludate tra le temerarie fughe da responsabilità e la loro mutazione genetica di stampo nazionalista, sul modello Pontida, Predappio, Orbàn. Capisco che non sia facile, ma il cerchiobottismo è arte anche questa che richiede andreottiana capacità e non è certo sinonimo di improvvisazione. Capisco anche che accordi di programma siglati in tempi di bulimia poltronifera ed anoressia valoriale comincino a presentare i primi conti. Ma in politica esiste ancora il metodo della revisione e se una forza ritiene di meritarsi il rispetto, potrebbe giocare questa opzione autocritica che è sempre più dignitosa dell'Aventino d'aula o dell'abiura ideologica.